

chiedeva però un termine di tre mesi per essere nella condizione di fare sgombrare il territorio ceduto da quelli che l'occupavano.

Allora le Potenze, a sostegno della loro Nota collettiva, fecero una *Dimostrazione navale* davanti a Dulcigno, e furono così trascinate ad opera indecorosa, come scrive il De Rada « poichè esse prostravano e davano ai suoi nemici, per consumarla, una Nazione fra tutte antichissima in Europa e che male non faceva, ma disfatta era dall'infornio; quando con tutta la civiltà onesta che tutti fanno di loro, esse unirono insieme gli apparati di loro forze contro un villaggio con poche case, sopra un lido aperto. »

Non perciò si perdettero d'animo gli Albanesi, chè anzi, per l'attiva propaganda di Abdul bey Frashri, il quale nel mese di settembre percorse tutta l'Albania, a incominciare da Priserendi, Dibra, Giacova e Luma, fino a Ianina, per dare maggiore impulso alla Lega, tutti giurarono di non dover cedere alla prepotenza europea, a costo di spargere tutto il loro sangue. In quella occasione furono dimenticate le offese private e condonate le vendette, ed in forma del tutto solenne e commovente, in Dibra, dopo un discorso fatto alla folla da Abdul bey su tale argomento, tutti gli uomini presenti deposero le armi per terra e ciascuno gridò, abbracciando il proprio nemico privato: « Condonami la vendetta, e sia per questa fede! »

Mentre ciò avveniva nell'alta Albania, continuavano a Prevesa le conferenze della Commissione europea, le quali però non approdarono a nulla; tanto più che allora si vide manifestamente come il fine propostosi dai plenipotenziarii al Congresso di Berlino, di giovare, cioè, alla Turchia, togliendole ogni causa di disordini interni, e di giovare nello stesso tempo alla Grecia, estendendo al nord i suoi confini, nella speranza di assicurare per questa parte la tranquillità dell'Europa, non poteva per nulla essere raggiunto, per le pretese esorbitanti ed ingiuste della Grecia.

Finalmente, il giorno 11 giugno 1880, le Potenze firmatarie del Congresso di Berlino manifestavano alla Turchia l'intenzione di far tenere a Berlino una conferenza dei loro rappresentanti, con lo scopo di regolare una buona volta la rettificazione della frontiera. La Porta, con nota firmata da Abbedin pascià, essendo convinta che non era possibile un accordo diretto fra essa e la Grecia, e non intendendo acquetarsi alla proposta del marchese di Salisbury, la quale mirava a far mandare una commissione internazionale sui luoghi, lasciandola arbitra di stabilire la contesa delimitazione, dichiarava di non avere alcuna obiezione da muovere contro la progettata conferenza; purchè le decisioni dei rappresentanti delle Potenze non fossero incompatibili con l'idea e col carattere di una semplice mediazione, ai sensi dell'art. 25 del trattato di Berlino, ed a condizione che, prima di esaminare e discutere questo o quel progetto di rettificazione di confini, fossero interpellati i governi degli Stati interessati e specialmente